

GIOVAN BATTISTA SPIRITI 1506



Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.156- Bibl. Besso Roma

"L'anno 1502[1506] il sig. Gio. Battista Spiriti viterbese colonnello di gran valore ritornando di Roma a cavallo dalla ambasciaria fatta papa Giulio secondo per la sua città, nel luogo detto il Guado fu all'improvviso assalito da molti suoi inimici tanto a piedi quanto a cavallo con armi anco avvelenate. Fu da quelli ferito in diverse parti e costretto pure a cavallo fuggirsene verso un gran precipitio detto la rupe di S. Antonio, larga più di 10 braccia, e profonda più di 60: vedutosi dunque il Nobil Cavaliere serrata ogni strada naturale. per la difesa, o scampo, si voltò a quella che è più potente di un ordinato esercito e disse: Santissima Vergine della Quercia liberate-' delle mani de questi inimici. A questa voce dissero quelli privi di senno dall'ira e dal furore. Né Cristo né la madre ti camperà dalle nostre mani. All'horrenda bastemmia ripieno di zelo e confidenza replicò: la Madonna della Quercia et il suo Figlio mi camperà et essen do già sopra le labbra della rupe, parveli di sentire una voce sopra il cavallo, passa dall'altra banda. Mirabil cosa. Spronato il cavallo come se questo animale fosse stato alato saltò felicemente dall'altra parte senza lesione alcuna restando gl'inimici delusi e confusi Portò questo signore la sua statua di un huomo ferito a cavallo, che al presente si vede e fu sempre devotissimo di questa casa".

Vedi anche : Nelli 1571, c. 24; ms. Bandoni, c. 40; Bandoni 1628, p. 47; Gallesi 1642, p. 18; Malanotte 1666, p. 15; Peroni 1685, p. 28; Borzacchi 1696, p. 31; ms. Uomini illustri, p. 379; Torelli 1793, p. 11 l; G. Signorelli «Viterbo nella storia della chiesa», vol. II parte I p. 325).

L'anno è 1506 e non 1502 e la statua (cavallo e cavaliere) era posta davanti l'altare maggiore della Basilica, a cornu Evangelii (Bussi, l.c.).

Il miracolo affrescato nella lunetta n. 7 dei Chiostro della Cisterna e sul tufo della rupe di Strada Signorino, fuori Porta Faul.



1506 Giovan Battista Spirti - Affresco chiostrò della cisterna sec. XVII



Viterbo, Strada Signorino, Cava di S. Antonio – Affresco Giovan Battista Spirti sec. XVI

In questa partita si labottegha bella ora
 di ducati d'oro e quali sono per parte della metà di più spese facte nel
 chavallo chome per gesso aguti di più sorte per parte di legname per cholla pece greca per la
 tela vestito dellomo cholori di piu ragioni oro et argento spade olio di linoseme chode di
 chavallo fogli grossi pelle pel fornimento, uno paio di staffe Uno di sproni una brigl[ila il cinto
 et bolloni dottone per parte di ferro et tavolatura c[ioe sotto la basa et spranghe per pennegli
 stagnuolo fattura di spada et altro chome ne vidde chonto Vangelista di Sciamanna
 pertitamente. G.B., Spirti contribuì alla spesa con ducati 2,5 d oro larghi (cfr. A.S.M.Q. Vol 116, 18 settembre 1507.).

2 Settembre 1507 pagamenti dovuti per la costruzione della statua A.S.M.Q. Vol. 116 a c. 65

**“Et ducati dua baiocchi LXVIII 1/2 e quali sono per parte della metà di più spese facte nel
 chavallo chome per gesso aguti di più sorte per parte di legname per cholla pece greca per la
 tela vestito dellomo cholori di piu ragioni oro et argento spade olio di linoseme chode di
 chavallo fogli grossi pelle pel fornimento, uno paio di staffe Uno di sproni una brigl[ila il cinto
 et bolloni dottone per parte di ferro et tavolatura c[ioe sotto la basa et spranghe per pennegli
 stagnuolo fattura di spada et altro chome ne vidde chonto Vangelista di Sciamanna
 pertitamente”**. G.B., Spirti contribuì alla spesa con ducati 2,5 d oro larghi (cfr. A.S.M.Q. Vol 116, 18 settembre 1507.).

Della liberazione di M. Giouan battista Spiriti
 da la morte per li prieghi di Maria
 Capitulo XI.

QVANTVNQVE immediatamēte dopo che fu con il sopraferitto primo miracolo cominciata à manifestare la diuozione de la Madonna de la Quercia, occorressero molti miracoli, pondimeno ò che fusse la gran quantita ò vero l'inauertenza non sene tenne quella diligente cura che si douea. Ma venuro l'anno del Signor nostro 1503, del mese di Febraio al tempo de la felice memoria di Papa Giulio secondo, occorse questo non men merauiglioso che certissimo fatto. Fu per alcun negozio, che alla Comunira di Viterbo appartenea, mandato da la Magnifica Republica Viterbese Ambasciadore alla Santira di nostro Signore Papa Giulio secondo, il magnifico & nobile M. Giouambattista Spiriti Cittadino Viterbese, il quale dopo che con ogni fedelta e' diligēza hebbe spedito il negozio per il quale era stato mandato, sene ritornaua verso Viterbo, Ma per alcune sue occorrenze li fu necessario fare la strada nel ritorno da Ciuita vecchia. Onde caualcando da Ciuita vecchia a Viterbo, quando fu nel tenitorio di Vetralla in vn luogo chiamato il Guado del Cornalo, fu assalito da molti cauali armati assalto, che erano mascherati e trauestiti, li quali con armi uenose impetuosamente affrontandolo, lo cominciarono a ferire. Onde vedendoli ridotto a estremo bisogno anzi necessita per la vita propria, priuo insieme d'ogni aiuto humano e di consiglio, in quel brieue

spazio che hebbe raccogliendo la mente in se stesso li venne a memoria la gloriosa Vergine de la Quercia, la quale gia tanti miracoli hauea fatti, onde cò quel maggiore affetto che puotè se li raccomandò: E per che non era tempo di tardare e' dimorare poi che gia hauea li nemici adosso che gia l'haueano cominciato a ferire, li cadde subito in concetto il rimedio che la gloriosa Vergine li hauea pronisto. Onde ritrouandosi apunto in luogo doue erano alcune grotte e' ripe molto repenti daluna e' l'altra banda si messe cò quel diuino aiuto che Maria Vergine li porgea aspingere il Cauallo alla volta de la ripa, il quale in vn subito saltando con tanta destrezza vi si condusse che vedendo li nemici suoi da l'altra banda si trouo subito in luogo sicuro, peroche la virtu che al cauallo di M. Giouanbattista fu data da preghi di Maria, non fu comunicata a i cauali de nemici suoi, onde rimanendosene dal altra banda egli in vn medesimo istante scappò da le uenose armi, & dal assalto de nemici suoi che erano in grandissimo numero, il che fu publico in quel tempo in Viterbo per molte persone che haueano visto il luogo el fatto in sieme li quali tutti testificorno che era impossibile che vn cauallo di quanta bonta e' perfezione mai trouar si potesse, arriuasse al salto & a la via erta, che fece. Onde questo e' vno de miracoli e' de le grazie che ricognoscere si deue da preghi di Maria Vergine. Et eccouo ò Viterbesi che non solo hauete hauto il fauore d'hauere la Madona nel vostro tenitorio (anzi dirsi puo ne la Citta stessa) ma anco li principali miracoli dimostra ne primi Cittadini voltri quale fu M.

Giouanbattista Spiriti sopradetto, onde auoi non meno che agli altri deue esser' charo il luogo, e' voi piu di tutti douete esser' ditensori della gloriosissima Vergine, & imparticolare della Chiesa e' Monasterio della Madonna della Quercia, il quale in tanto vostro honore Dio l'ha iui poito, E con tanta utilita vostra ogni giorno vi andate in tutti li vostri bisogni dell' Anima e' del corpo insieme, onde da particolarissima affezione non possite tirarui in dietro senza torto della Madonna, anzi per dir meglio di voi stessi. Quello miracoloso fatto l'ho poito qui nel primo luogo come quello che è familiarissimo a Viterbesi. Et io da assai persone che in quel tempo si ritrouorno l'ho hauto, il qual tempo non fu lontano molto dalla mia eta. Onde come certo e sicuro ueludo, del che sen'ha l'immagine del Cauallo e del huomo insieme nella chiesa della Madonna, nella colonna a man sinistra sopra li scaglioni a meza la chiesa come a tutti è manifestissimo.



Foto edicola prima restauro 1992

COMUNE DI VITERBO

PRIMA - TERZA - SETTIMA

TRE CIRCOSCRIZIONI UNITE

da

Storia - Tradizione - Fede



«CAVA DI S. ANTONIO»
LA CAPPELLINA VOTIVA

TRE CIRCOSCRIZIONI UNITE
DA
STORIA - TRADIZIONE - FEDE

A cura di
1991

A ricordo inaugurazione restauro
Domenica 4 ottobre 1992



La tradizione cattolica della Cassa Rurale ed Artigiana di Viterbo, costituisce per tutti noi un inalienabile patrimonio, che ci impone nell'attuale momento di disorientamento morale, di conservare ed alimentare la nostra fede nella grande misericordia divina.

Ecco perché il Consiglio di Amministrazione del nostro Istituto, nel momento in cui il Presidente della 1ª Circoscrizione Ostelvio Celestini ci ha interpellati per dare un aiuto economico alla iniziativa, ha unanimamente e con vero entusiasmo acconsentito a sostenere l'opera di quelle Circoscrizioni cittadine che si sono adoperate per riportare alla venerazione dei fedeli ed alla ammirazione degli appassionati della «favolosa» storia di Viterbo, la cappellina votiva della antica «Cava di S. Antonio».

Se il nostro sostegno potrà dare qualche risultato tangibile sulla via del miglioramento morale e sociale di tutti, sia la Madre Celeste, mirabile anello di collegamento tra la terra ed il cielo, a ripagarci con la sua preziosa protezione.

IL PRESIDENTE
(Dott. Lucio A. Calandrelli)

Attilio Petroselli, già Presidente del Comitato Festeggiamenti, propose, anni orsono, il restauro dell'Edicola Sacra nella «Cava di S. Antonio» - Strada Signorino.

L'idea, per una serie di motivi, non trovò la dovuta rispondenza. Considerato l'interesse storico, religioso, popolare, di questa Cappellina votiva, con l'avallo del Consiglio della 1ª Circoscrizione e la collaborazione del prof. Gianfranco Ciprini - Presidente della 7ª Circoscrizione (La Quercia), ho voluto caparbiamente riprendere l'idea e portarla alla realizzazione.

Questa venerata Edicola Sacra, che ricorda il miracolo operato dalla Madonna della Quercia nell'anno 1506 al Cavaliere Giambattista Spiriti, è stata completamente restaurata ed il dipinto riportato all'antico splendore. Detti lavori hanno contribuito a far rifiorire l'interesse delle popolazioni di Pianoscarano, zone rurali Signorino e Castel d'Asso, La Quercia e la devozione nella rappresentativa immagine della Madonna.

Risultando patrimonio comune di fede, queste popolazioni, in particolare, avranno il privilegio di conservarlo e tramandarlo alle generazioni future.

«FERMATI PASSEGGERO - IL CAPO CHINA - ALLA VERGINE MARIA NOSTRA REGINA» - 1854. Così recita la scritta sopra il dipinto.

Sicuramente, anche l'ignaro passante, volgerà lo sguardo e chiederà protezione alla Madonna della Quercia.

A conclusione dei lavori si tirano le ...grazie a: Guido Barghini (determinante artefice), alla Cassa Rurale ed Artigiana di Viterbo, all'Associazione Amici dei Monumenti, Impr. Costruz. Ciorba comm. Alberto.

Al Centro Arti Restauro «*Scrittoli*», D. Sebastiano Ferri, 3ª Circoscrizione, 7ª Circoscrizione, Osvaldo Cappelli (Artigiano), Luigi Paccosi (Marmi) viene espressa gratitudine per la preziosa collaborazione offerta.

Ostelvio Celestini

Presidente 1ª Circoscrizione

3^a CIRCOSCRIZIONE

Riscoperta di valori di tradizione e di fede, di legami antichi tra la popolazione di Viterbo, andare oltre alle artificiali, seppur necessarie, divisioni amministrative del territorio comunale.

Questo il messaggio e lo spirito animatore che colgo nel gemellaggio tra la prima, terza e settima Circoscrizione del Comune di Viterbo.

Una iniziativa spontanea seguita a quella della 1^a Circoscrizione di riportare alla originale bellezza l'affresco dedicato alla Madonna della Quercia, che la fede popolare ha voluto secoli or sono in un anfratto tufaceo tra le gole buie e suggestive di strada Signorino.

Immagine cara alla gente della vicina Castel d'Asso come di Villanova per i fatti storici legati ai SS. Valentino e Ilario, cara agli abitanti di Pianoscarano come a quelli di La Quercia dove sorge il Santuario.

Un gemellaggio fondato su sentimenti comuni, un gesto simbolico di intendere le Circoscrizioni come istituzioni non solo attente agli interessi particolari e circoscritti al proprio territorio, ma aperte a tutta la città.

Luciano Barozzi
Presidente 3^a Circoscrizione

Il Vescovo di Viterbo, Pietro Gennari, ordinò che nella grandiosa processione del 20 settembre 1467, processione voluta dal popolo viterbese come ringraziamento alla Madonna della Quercia per la liberazione della peste, fossero trasportate anche le reliquie dei santi martiri Valentino ed Ilario, oggi patroni di Villanova.

Un altro Vescovo di Viterbo, il cardinal Giovan Francesco Gambara, nel consacrare la chiesa della Madonna della Quercia - otto aprile 1577 - racchiuse all'interno dell'altare della Vergine anche le reliquie di S. Andrea; forse tale gesto fu compiuto su richiesta degli abitanti di Pianoscarano, che volevano così dimostrare il loro attaccamento alla Madre Celeste dipinta sopra l'umile tegola da un loro concittadino.

L'immagine della Madonna della Quercia era stata affrescata, nel XVI secolo, sopra porta Faul e porta Fiorentina, una volta S. Lucia, a protezione di tutta la città ma in particolare di quei quartieri i cui abitanti Le erano particolarmente devoti.

Sono questi alcuni dei moltissimi ricordi storici ancora vivi nella nostra memoria.

Ricordi che hanno spinto tre Circoscrizioni viterbesi a ritrovarsi insieme, grazie all'iniziativa del Presidente della 1^a, Ostelvio Celestini, che ha voluto restaurare l'Edicola, in onore della Madonna della Quercia, sita presso la cava di S. Antonio lungo la strada Signorino.

Insieme, per continuare un cammino fatto di impegno sociale, supportato da quei valori lasciatici dagli antenati e che vengono spesso dimenticati: fede, solidarietà, riconoscenza.

Sicuri che la nostra «*Madonna della CERQUA*» saprà vegliare su di noi, Le affidiamo ancora una volta le nostre azioni ed il nostro operare per il bene di tutti.

Gianfranco Ciprini
Presidente 7^a Circoscrizione

Accadde a Pianoscarano

D. Sante Bagnaia

Il buono e grande D. Sebastiano Ferri, da moltissimi anni parroco zelante di S. Andrea, devotissimo alla Madonna della Quercia, d'accordo con la 1ª Circo-scrizione, sta realizzando un bel sogno: valorizzare cioè richiamare alla atten-zione degli smemorati del secolo XX un avvenimento che si verificò in quella tagliata etrusca, detta del Cataletto, ad opera della Madonna della Quercia per un Suo devotissimo appartenente alla nobile famiglia viterbese detta dei «*Di Spirito*».

Tempi tristi erano quelli in cui Viterbo gemeva sotto l'imperversare delle lotte fratricide tra le principali famiglie, che si contendevano l'egemonia delle cose viterbesi.

La città era costantemente contesa tra i Magantesi o Alemanni, fedeli all'imperatore e i Gatteschi fedeli al Papa.

Il Cavalier Di Spirito fu inviato a Giulio II in Roma perchè intervenisse a pacificare le fazioni.

Rientrava a Viterbo ed era giunto in vista della città quando cadde in una imboscata.

Si vide circondato da un folto numero di sicari. Si difese, ma vista la pre-ponderanza degli avversari si dette alla fuga.

Si trovò davanti a questa grande tagliata.

Vistosi perduto, devoto di questa Madre dolcissima gridò: «Madonna della Quercia, salvami».

Intese una voce: «Tieniti Di Spirito che io salto».

Il cavallo volò al di là del burrone e fu salvo.

«Mia Signora e Madre» disse. Sì, perchè Maria ci è Madre!

Fu sul Calvario. Gesù, figlio Suo, morente, dettò il testamento.

Alla Madre disse: «ecco tuo figlio» e a Giovanni «ecco tua madre». Da quel momento Giovanni la prese con sè.

Da allora Maria divenne la Madre dei redenti da Gesù ed accettò la Sua mis-sione. Infatti non si è inteso mai dire che coloro che han fatto ricorso alla Sua bontà ed alla Sua misericordia siano stati abbandonati.

Ella figlia e Madre di Suo figlio, dimora vivente di Dio, con gesto materno previdente e provvidente vuole che in noi l'amicizia di Dio sia sempre intima.

In Lei e in noi, suoi figli, vuole che il Signore sia lodato, adorato e ringra-ziato tanto da spingerci ad operare, giorno per giorno, intensamente per il bene dei nostri fratelli.

E perciò noi, se amiamo questa nostra dolcissima Madre, dobbiamo vincere ogni forma di pigrizia, accettare, capire, seguire il messaggio di Gesù, di operare cioè perchè il Signore sia amato, adorato, lodato e ringraziato nei nostri fratelli e dai nostri fratelli.

È in questo contesto che si realizza il nostro amore di figli verso questa Madre, che è modello di gioia e di pace, che ci fa superare gli sbilanciamenti della Vita.

Sotto lo sguardo Suo gli smarrimenti della vita, le indigenze, i travagli, le incapacità si sciolgono come neve al sole e scompaiono le apatie e l'indolenze, che rendono arduo il nostro cammino.

Dunque la Madonna ci è Madre. Noi dobbiamo essere suoi figli.

Figliolanza che deve essere amore filiale proteso seriamente nella imitazione delle sue virtù perseguite con impegno diuturno, perseverante, generoso, che non si esaurisca solo nelle parole, ma che sia dimostrato con le opere e con i fatti.

È così che saremo degni di chiamarci suoi figli.

Asterischi

D. Sebastiano Ferri

I. Sul lato destro di Porta del Carmine (per chi esce dal quartiere di Pianoscarano) il Comitato Permanente per i festeggiamenti rionali, per ricordare il ritorno della Immagine della Madonna della Quercia, (che anni addietro, era venuta pellegrina a visitare in un tripudio di fede e di gioia, il popolare quartiere) ha posto una lapide in pietra peperino, che dice:

« **Il Comitato Permanente Festeggiamenti Rionali - Pianoscarano - Carmine - Salamaro**, in occasione della visita della Madonna della Quercia, alle Parrocchie di S. Andrea e di S. Famiglia, pose il 25 maggio 1988».

Maria, denominata dai vecchi piascaranesi, «Madonna della Cerqua, ospite della vecchia pieve di S. Andrea, usciva dal vetusto quartiere, verso gli altri quartieri di recente costruzione, verso gli altri suoi figli dei quartieri Carmine e Salamaro, ospite per la prima volta, della nuova e bella Chiesa, della Sacra Famiglia.

E la storia della città di Viterbo mi solletica a fare una breve digressione.

Porta del Carmine o di Piascarlano, la porta più umile di tutta la cinta muraria della città di Viterbo, fu testimone dell'evento più grandioso della storia, non solo di Viterbo, ma di tutta l'intera cristianità.

Per la Porta del Carmine, il 9 giugno 1367, entrava solennemente in Viter-

bo, papa Urbano V°, reduce da Avignone, che dopo aver cavalcato per 4 ore sull'antica strada Tuscanese, si trovò, con tutto il suo variopinto seguito, dinanzi alla Porta Pianoscarano di Viterbo, dove lo attendeva un gran popolo, e i Priori gli presentarono le chiavi della città sopra un bacile d'argento (cfr. Pinzi, 1. 3° pag. 337).

2. La tegola di Porta Fiorita: «Anno 1095. Alle spese del popolo fu fatto il muro della Porta di Sonsa, sino alla Porta Fiorita». (cfr. Della Tuccia, Cron. pag. 5).

In epoca non ben precisata, Porta Fiorita, che immetteva su Via dei Giardini, fu chiusa e ricoperta di uno spesso strato di intonaco di calce.

Nel centro fu collocata una edicola, che custodiva una tegola, sulla quale era dipinta l'immagine della Madonna della Quercia.

Non conosciamo l'autore del dipinto, nè il fornaciaio che fornì la tegola.

Si potrebbe azzardare l'ipotesi, ma solo una semplice ipotesi, che cioè, essendo allora Pianoscarano il più febbrile centro artigianale della città di Viterbo, fosse proprio la mano di uno di questi ignoti artigiani, a dipingere sulla tegola, l'immagine della Madonna della Quercia.

E poi, perchè proprio l'immagine della Madonna della Quercia, quando la devozione popolare mariana poteva essere rivolta alla Madonna della Carbonara, di S. Maria della Cella, di S. Maria della Ginestra ecc.? Non forse perchè il buon popolo di Pianoscarano, per motivi che ci sfuggono, aveva rivolto la propria devozione verso il Santuario della Quercia?

E comunque, nel recente restauro di parte delle mura urbiche, fu scalpellato l'intonaco di calce, dietro il quale, ricomparve Porta Fiorita. L'edicola della Madonna, fu spostata a destra della ritrovata porta, e la preziosa tegola vi ha trovato una degna sistemazione.

E sta il fatto, pur non avendo alcuna prova storica, che l'immagine della Madonna della ritrovata Porta Fiorita, ha una straordinaria somiglianza con il dipinto della tegola del Santuario della Madonna della Quercia. Una copia molto fedele ed accurata? Chissà!

E la conclusione è semplicemente questa: che il vecchio quartiere, abitato da villici ed artigiani, ha sempre nutrito e nutre ancora una grande devozione alla Madonna della Quercia.

Manoscritti Bussi

Stambarras Spiriti.

... quello Anno 1566. pervennero in
 Visibile da una ambasciata fatta per la detta Città al Pontefice Pio
 Pio II. imperiale ritornando in un luogo detto il Duado, fu all
 imperiale assalito da molti suoi nimici sceso a pie, quanto a
 cavallo, e quasi con tante armi anche avvilante fiondolo in diversi
 si parti del corpo, lo costrinse a fuggire verso un gran precipi
 cio, detto la Guglia di S. Antonio, la cui larghezza non è meno
 di dieci braccia, e la profondità più di sessanta, dove vedendosi lo
 stesso si per la difesa, che per lo scampo scovato ogni qualunque
 strada naturale, viene con molta fede alla Madonna di S. Ma
 ria di S. S. dicendole: Virgine Santissima della Guerra Libera
come dalle mani di questi nimici, le quali parole udendo da quelli
trasportato da una scissiva brutale furia, rimproverò bestemmiano,
Sto Cristo, che la Madre si liberavano dalle mani nimici, per la
qual scissiva bestemmia ripreso il Cavaliere di Francia, e di quel,
bestemmie meglio: Tu Virgine della Guerra, ed il suo figliuolo non
far dubbio non salveranno; ed essendo già sull' orlo della detta Gug
lia, parvegli udire una voce, che sopra il Cavallo dicea: Scende dalla
altra banda; onde è che avendo egli scesa cogli sproni, quasi che
il detto cavallo fosse stato alato, saltò felicem. senza alcuna le
sione dalla altra parte, portandoci per ciò i detti nimici equalm.
delusi, che confusi. In memoria di sì gran miracolo pose il pre
detto Cavaliere alla Chiesa della Guerra una stanza magnifica
come la delui persona a cavallo, la quale appariva in molte
parti fuori; scorgendosi tale stanza anche a di questi anni di
Alta maggior di detta Chiesa dalla parte del Corso del Pango
to. Questo miracolo successo non ingno da S. Vincenzo Leo
ni Domenicano nella sua Opera, intitolata Mirachi, e Fraque
della Madonna della Guerra di Visibile, Capitolo settimo, pag. 18.
In nome però per li assicurato commesso in persona del detto Cavaliere
che, il medesimo Pontefice Pio II. pose nome, che in Visibile
stesso non fosse qualche cosa, per qual riflesso però al
detto Comune una sua Bolla, colla quale ordinava i Pontefice
si a colui concessore, che egli medesimo il Governatore, e gli altri
Officiali della Città non avessero più la dovuta riverenza, essendo

Il miracolo

«Venuto l'anno del Signor nostro 1506 del mese di febbraio al tempo de la felice memoria di Papa Giulio secondo, occorse questo non men meraviglioso che certissimo fatto. Fu per alcun negozio, che alla comunità di Viterbo appar-



tenea, mandato da la Magnifica Republica Viterbese ambasciadore alla Santità di nostro Signore Papa Giulio secondo, il magnifico et nobile M. Giovanbattista Spiriti cittadino Viterbese, il quale dopo che con ogni fedeltà e diligenza hebbe spedito il negozio per il quale era stato mandato, se ne ritornava verso Viterbo. Ma per alcune sue occorrenze li fu necessario fare la strada nel ritorno da Civitavecchia. Onde Cavalcando da Civitavecchia a Viterbo, quando fu nel territorio di Vetralla in un luogo chiamato il Guado del Corgnalo, fu alla sprovista da molti cavalli armati assalito, che erano mascherati e travestiti, li quali con armi velenose impetuosamente affrontandolo, lo cominciarono a ferire. Onde vedendosi ridotto a estremo bisogno anzi necessità per la vita propria, privo insieme d'ogni aiuto humano e di consiglio, in quel breve spazio che hebbe raccogliendo la mente, in se stesso li venne a memoria la gloriosa Vergine de la Quercia la quale già tanti miracoli havea fatti, onde con quel maggiore affetto che puote se li raccomandò: e per

TRE CIRCOSCRIZIONE UNITE

che non era tempo di tardare e dimorare poi che già havea li nemici addosso che già l'haveano cominciato a ferire li cadde subito il concetto il rimedio che la gloriosa Vergine si havea provisto. Onde ritrovandosi appunto in luogo dove erano alcune grotte e ripe molto repenti da luna e l'altra banda si messe con quel divino aiuto che Maria Vergine li porgea a spingere il Cavallo alla volta de la ripa il quale in un subito saltando con tanta destrezza vi si condusse che vedendo li nemici suoi da l'altra banda si trovò subito in un luogo sicuro pero che la virtu che al cavallo di M. Giovambattista fu data da preghi di Maria, non fu comunicata ai cavalli de nemici suoi onde rimanendosene dal altra banda egli in un medesimo istante scampò da le velenosi armi, et dal assalto de nemici suoi che erano in grandissimo numero, il che fu publico in quel tempo in Viterbo per molte persone che haveano visto il luogo el fatto insieme li quali tutti testicorno che era impossibile che un cavallo di quanta bontà e perfezione mai trovar si potesse, arrivasse al salto et la via erta, che fece».

Così scrive il viterbese Atanasio Nelli, padre domenicano del convento di La Quercia, nel 1571.



Dello stesso fatto c'è memoria in numerosi altri documenti.

In particolare in un volume manoscritto del 1619 è raffigurato l'ex voto che Giovambattista volle offrire alla Madonna, in riconoscenza e testimonianza della grazia ricevuta.

Si trattava di una «statua» di un cavaliere e cavallo che era posta «a cornu evangeli» nella chiesa della Madonna della Quercia».

Nel vol. 116 dell'Archivio storico della Basilica ac. 65 sono registrati al 2 settembre 1507 i pagamenti dovuti per la costruzione della statua: «Et ducati dua baiocchi LXVIII 1/2 e quali sono per parte della metà di più spese facte nel chavallo chome per gesso aguti di più sorte per parte di legname per cholla pece greca per la tela del vestito dellomo cholori di piu ragioni oro et argento spade olio di linoseme chode di chavallo fogli grossi pelle pel fornimento, un paio di staffe uno paio di sproni una briglia il cinto et bolloni dottone per parte di ferro et tavolatura cioe sotto la basa et spranghe per pennegi stagnuolo fattura di spade et altro chome ne viddee chonto Vangelista di Sciamanna pertitamente».

Il Bussi, nel manoscritto «Uomini illustri» descrive il miracolo e ricorda come al suo tempo ancora si potesse ammirare la statua suddetta.

Ma se non bastassero tutte queste testimonianze a rendere certo l'avvenimento, ne abbiamo un ricordo proprio nel luogo ove accadde.

Nei pressi di porta Faul, esiste ancora una strada antichissima, detta «strada del signorino». Percorrendola si possono quasi percepire rumori antichi: cigolii di ruote, nitriti e rumori di zoccolo di cavallo.

Le profonde tagliate degli etruschi contribuiscono a rendere vive queste sensazioni.

Proseguendo lungo la strada all'improvviso la luce del sole scompare e ci si immerge nel buio, che genera un senso di paura.

Dopo qualche attimo, i nostri occhi ormai assuefatti alla mancanza di luce, possono scorgere a circa 2 metri dal piano stradale, una edicola, una delle tantissime edicole esistenti nelle nostre campagne.

In essa si scorge la Madonna della Quercia ed un cavaliere che con il suo cavallo quasi vola sopra un burrone, mentre tutto intorno vengono sfiorati da frecce scagliate con archi e balestre da un gruppo di persone.

È lo stesso avvenimento raccontato dal Nelli: Giovambattista Spiriti che viene salvato per intercessione della Madonna della Quercia, invocata con fede dal cavaliere viterbese.

Giovambattista ha fede e per questo si salva; l'affresco li alla «Cava di S. Antonio» vuol esserne testimonianza, come lo era l'ex voto presente in chiesa e lo è la lunetta affrescata nel chiostro della cisterna della chiesa di La Quercia.

Tante testimonianze dovute ad un uomo che all'epoca era molto importan-

te ed in vista.

Ma chi era Giovambattista Spiriti?

Scriva il Bussi:

«Essendosi questo Cavaliere della nobile famiglia Spiriti sin dalla sua gioventù applicato alla Milizia, in essa talmente si avanzò, che... poté conseguire l'onore di servire l'Imperatore Massimiliano in qualità di colonnello di diecimila fanti...essendosi il detto Imperatore... particolarmente di lui privaluto nelle guerre, che fece contra i Veneziani non meno nel Friuli, che nella Marca Trevigiana, nelle quali guerre avendo egli mostrato sempre un valore più che grande, talmente di esso trovossi l'Imperatore soddisfatto, che essendo stato da esso nella città di Trento dimesso l'esercito, e licenziato i Capitani, non solo volle creare Giambattista Cavaliere di Speron d'oro, ma divantaggio gli concedeva l'Aquila imperiale nella sua Arme, e lo aggraziò di tali e tanti titoli, privilegi ed esenzioni, che egli poté restituirsi infinitamente decorato alla Patria».

Sappiamo anche come già nel 1503 fosse stato nominato commissario e castellano della Rocca di Bieda; infatti il Cardinale di San Giorgio, camerlengo di Santa Romana Chiesa, gli affidò la Rocca di Bieda come suo vicario.

Che sia stato un uomo molto importante si rileva anche dal fatto che subito dopo l'aggressione descritta in precedenza, Giulio II inviò una bolla ai Viterbesi, ancora una volta molto divisi tra loro, dove il papa prometteva il suo intervento per ricercare e punire i colpevoli del proditorio attacco.

Fu anche uno dei rappresentanti comunali, «santesi», che vigilavano sui lavori e sulle entrate della Chiesa della Madonna della Quercia. Nel periodo del suo mandato furono eseguiti importanti lavori; tra gli altri le lunette di Andrea della Robbia, la fonte in mezzo alla piazza, la cisterna nel chiostro.

Un grande personaggio, un devoto della Madonna, un nostro concittadino che ebbe sempre a cuore la «Madonna della Cerqua».

Gianfranco Ciprini

TRE CIRCOSCRIZIONE UNITE



Acquarello tratto da un volume manoscritto del 1619, esistente presso la Biblioteca della Fondazione Beno di Roma.

TRE CIRCOSCRIZIONE UNITE

